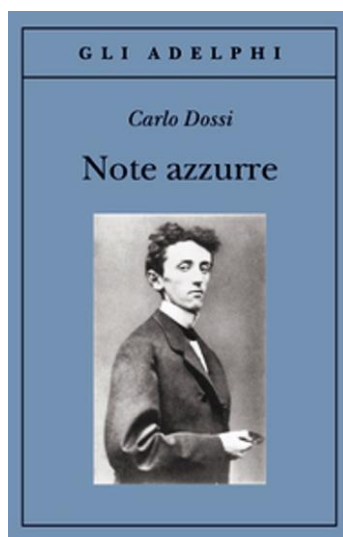


Antonio Castronuovo

7. Meccanica della fantasia: Le invenzioni foniche di Carlo Dossi

Spregiudicato, sarcastico, fantasioso: questo il Carlo Dossi del lungo diario tenuto tra 1870 e 1907 e oggi pubblicato come *Note azzurre* presso Adelphi. Opera in cui Dossi perviene a una personalità stilistica e a una capacità di invenzione anche più alte delle sue opere narrative.



Scapigliato lombardo, autore in cui confluiscono gli umori della generazione post-romantica, Dossi sparge nel suo diario anche la fantasia meccanica, accogliendo tra le sue note anche qualche invenzione a mezza via tra letteratura e fantascienza. Alla nota 4982 è ad esempio descritto il perfetto principe di un sistema costituzionale in forma di automa: poiché in tale sistema il principe non governa ma regna e non fa che firmare i decreti, la sua missione è proprio quella di un automa. Non si dovrà fare altro che montare un principe-macchina, che semplicemente firmi le carte che gli si mettono sotto il naso: non farebbe né più né meno di ciò che fa un vero sovrano e sarebbe eliminato ogni pericolo di violazione degli statuti. Sarebbe inoltre assai economico, con una spesa di manutenzione davvero minima: oliare un po' le ruote, cambiare ogni tanto qualche bullone, dare un giro quotidiano della molla di carica.

Ma un esempio perfetto di fantasia meccanica e la nota 4918, compresa tra quelle che dovevano servire per la composizione di un progettato, ma mai compiuto, *Libro delle bizzarrie*. La nota risale apparentemente ai primi anni del 1880; Edison aveva inventato il fonografo nel 1877; Dossi dà il suo contributo fantasioso alla creazione di un contenitore di musica. Vi espone infatti una bizzarria di natura fonografica: la proposta di conservare la musica in scatolette, come il tonno e le sardine.

È all'uopo necessaria una macchina atta al riempimento di dette scatolette, ognuna delle quali conterrebbe la musica a centimetri quadrati. La nota si lancia anche in una descrizione dell'apparecchio: la raccolta dei suoni viene attuata da un grande padiglione auricolare di metallo, che poi li distribuisce, mediante fili che trasportano il suono (fonofori), a tante scatolette quanti sono i fili, e ognuna delle quali imbottite sul fondo di una pelle di tamburo. Una volta riempite, le scatolette si suggellano automaticamente.

Ovviamente un'invenzione del genere, per giungere al pubblico interessato, deve godere di un'efficace distribuzione: è pertanto necessaria una rete di "botteghe di suoni" con tanto di cataloghi: una canzone in scatola potrebbe costare una lira circa, un più articolato concerto potrebbe aggirarsi dalle 8 alle 10 lire, un'opera lirica intera dalle 20 alle 30 lire. Si pone ovviamente la questione dei diritti («Insorgeranno allora per lesa proprietà i maestri di musica, i cantanti, gli editori»), risolvibile solo riconoscendo a maestri, cantanti ed editori una percentuale su ogni singola scatoletta venduta.

Ma una volta comperata, come si usa la scatoletta? Semplice: l'acquirente la deve capovolgere, deve bucare con uno spillo la pelle del fondo in un punto preciso e porsi all'ascolto: dalla scatoletta cominceranno a uscire e a svolgersi le onde sonore, e la musica si farà sentire. Le scatole conservano i suoni anche per lungo tempo, per cui è data ai posteri la facoltà di udire, che so, l'*Aida* diretta dallo stesso Verdi, oppure la voce di Garibaldi, o anche conservare rumori che non sono propriamente musica: il suono di un temporale, una lite tra cane e gatto.



Il fonografo di Thomas Edison

Non basta: le possibili applicazioni sono tantissime: si potranno conservare in scatola i testamenti (che invece di essere *olografi* saranno qui invece *olofoni*); riascoltare i discorsi dei grandi oratori, risentire se stessi – se si è stati tenori – in una certa interpretazione; un vecchio potrà bearsi ancora delle frasi d'amore che la sua bella gli disse cinquant'anni prima; ognuno potrà portare in campagna un assortimento di scatolette e bucarle dove piace, e semmai ascoltare la casta diva, dalla voce dell'amata soprano, nella luce lunare di un bosco.

E non solo: poiché nulla va perduto nell'universo, e le immagini di tutto quel che avvenne nella storia circolano ancora nello spazio, perché non pensare – argomenta Dossi – che anche le nostre voci formino strati invisibili sugli intonaci delle case? Basterebbe allora un buon *fonoestrattore* da appoggiare sui muri degli antichi palazzi e ricavarne, strato per strato, i suoni che vi aderirono, da immagazzinare poi in appositi recipienti. Per la gioia degli antichisti, si potranno

ascoltare i colloqui degli imperatori e degli schiavi romani, udire i comandi dei Faraoni, le discussioni del Senato Romano, le strane lingue dei barbari. Naturalmente, appoggiandosi al muro col fono-estrattore, i primi suoni a essere raccolti sono gli ultimi a essere stati prodotti, per cui le parole entreranno nel recipiente rovesciate: ma sarà sufficiente rivoltare il recipiente per raddrizzare le parole.



Scatola dei suoni in legno

Beh, a parte l'invasione tecnologica di supporti per la musica, Dossi avrebbe potuto consolarsi alla notizia che una "scatola dei suoni" esiste oggi davvero: è un gioco didattico per bambini. Non lo conosco, ma mi piacerebbe avvicinare alle orecchie i suoi cilindretti. Chissà che bei suoni ne escono.

Riferimento bibliografico



- Carlo Dossi, [*Note azzurre*](#), Milano, Adelphi, 2010, pp. 1.120